

OSCAR
FARINETTI
NEVER
QUIET

La mia storia
(autorizzata malvolentieri)

Oscar Farinetti

Never Quiet

La mia storia
(autorizzata malvolentieri)

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16444-3

Prima edizione Rizzoli: 2021
Prima edizione BUR Saggi: settembre 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

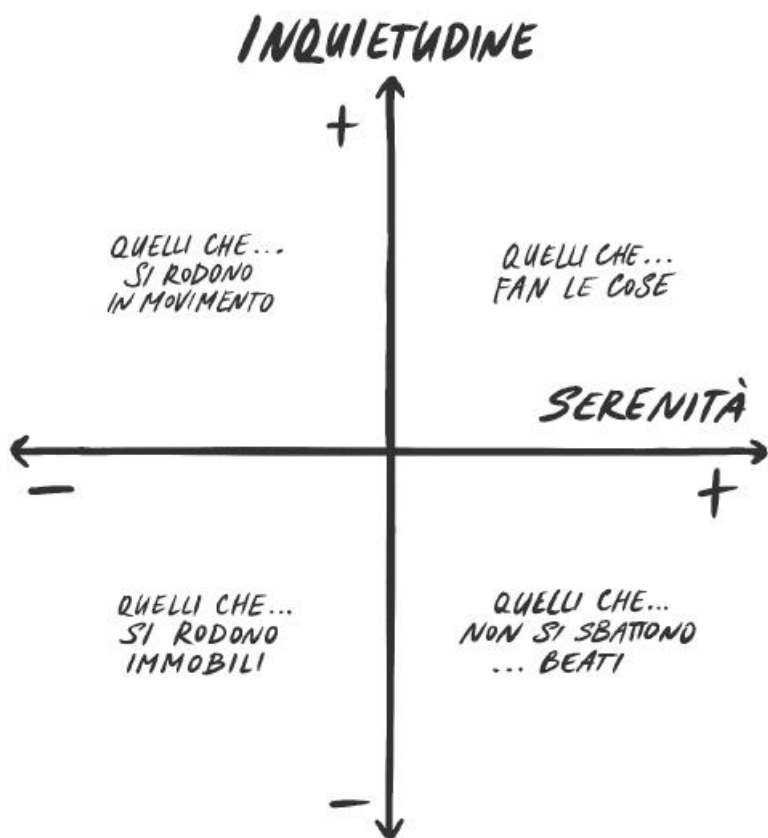
 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Never Quiet

Nota del protagonista

Never Quiet lo dedico al mio figlio di mezzo, Nicola. È il meno quieto dei tre. Ha da poco preso il comando di Eataly. Vorrei che vivesse queste parole come un caloroso in bocca al lupo.

Il profumo della vita



Never Quiet

Breve introduzione

Esistono livelli di inquietudine molto diversi tra loro, addirittura differenti alla radice. Al contrario, la serenità è decisamente più monocorde: chi è veramente sereno... è sereno, punto. Trovo che il rapporto tra inquietudine e serenità segni la vita delle persone con vari toni di profumo.

Per capire meglio ciò che intendo, provate a mettere in relazione questi due opposti. Su di un foglio bianco disegnate una croce cartesiana. In verticale l'inquietudine: meno inquieti a sud e più inquieti a nord. In orizzontale la serenità: per niente sereni a ovest e molto sereni a est. Ora definiamo le categorie umane in base alla propria posizione. A nordovest si trovano i grandi inquieti, per nulla sereni: coloro che vivono in modo irrequieto ogni attimo della vita, non decidono, si rodono. A sudovest stanno le persone inutili, prive di emozioni, larve umane: ahimè esistono. A sudest ci imbattiamo nei tipi che vivono la propria serenità in modo indolente; stanno bene, loro, ma non combinano cose utili per la comunità. Infine concentratevi sul quadrante a nordest: vi stanno coloro che sono capaci di gestire la propria inquietudine. Lo so che siete portati a pensare che si tratta di una categoria inesistente. Ma non è così, sono persone che vivono con serenità la propria inquietudine. In questi personaggi, l'inquietudine ha una radice diversa da quella, sofferta, di chi si trova a ovest. Ecco cosa intendevo quando ho detto che esistono livelli di inquietudine molto diversi tra loro. Ebbene, penso di essere uno che ci sguazza nel mare di nordest. Ci sto bene in quel quadrante, perché non solo trovo serenità nella mia inquietudine, ci godo.

Ora proverò a definirmi meglio.

Fermo mai, calmo talvolta. Immobile mai, tranquillo ogni tanto. Inerte mai, sereno abbastanza ma vorrei di più. Indifferente mai, silenzioso raramente, purtroppo. Distaccato mai, mite dipende. Indolente mai, pacato a volte ci riesco. Impassibile mai, placido può succedere. Paziente mai, posato poche volte... mannaggia. Imperturbabile mai, flemmatico succede. Lento mai, pigro capita... lo ammetto. Fiacco mai, controllato ci provo. Svogliato direi mai. Freddo mai e poi mai.

Tredici a undici, vince il «mai», dunque ecco il riassunto in due parole: mai quieto, ma... abbastanza sereno.

Son fatto così, vado per maggioranze e semplifico, anche se in cuor mio non mi faccio mancare il peso del dubbio. Negli anni ho affinato questa tecnica per decidere velocemente e scegliere la direzione. Spesso mi capita di non essere sicuro di prendere la strada giusta. Tuttavia mi incammino. *A bad decision is better than no decision.*

Comunque, impegnandosi, il più delle volte la si azzecca, dipende dall'analisi. Occorre farla bene l'analisi, conviene dedicarci un bel po' di tempo. Tutte le volte che ho sbagliato è avvenuto a causa di un'analisi frettolosa. A un'osservazione corretta normalmente segue una decisione giusta. Decidere è importante, forse è la cosa più importante.

Sento spesso dire (e ripetere) «sono indeciso»: è terribile. L'indecisione a oltranza provoca uno stato di infelicità, per sé e per gli altri. Si resta immobili, cresce il grasso nella mente. D'altra parte che cosa è l'infelicità? Una condizione di sofferenza, il dolore di vivere a causa di mancate decisioni, prese o subite. Sempre all'origine dell'infelicità c'è l'indecisione... e spesso all'origine dell'indecisione c'è la pigrizia.

Chi è pigro non decide perché, se mai decidesse, poi deve incamminarsi. In realtà decide di non decidere per mascherare la propria pigrizia. Dunque l'infelicità diventa una sordida specie di godimento, il meschino masochismo del pigro; che non sarebbe un problema se non andasse a intaccare la sfera della felicità altrui. Ma loro, i pigri, in genere sono anche egoisti e se ne fregano della felicità altrui.

Eccolo, secondo me, il sommo problema del nostro tempo: la pigrizia.

Mettetevi in ascolto delle principali lamentele, tirandole fuori

dal delirio cosmico dei commenti aerei in cui siamo immersi, quella cappa di pessimismo misto ad accidia che incombe su di noi e ci imbruttisce.

Troppa burocrazia, le banche non danno credito, tutti rubano, troppo lavoro, poco lavoro, dilaga la corruzione, padroni egoisti, lavoratori scansafatiche, politici disonesti, professori inadeguati, medici impreparati, magistrati politicizzati, giornalisti bugiardi, figli sdraiati, cattivi genitori, giovani indolenti, anziani egocentrici... eccetera. Si giudicano sempre gli altri, mai se stessi, si parla sempre di diritti, mai di doveri. Ogni scusa è buona per lamentarsi e stare fermi. Ognuno di questi commenti ha come naturale conclusione *«non se pol»*: non si può fare nulla, impossibile decidere, impossibile andare avanti, impossibile migliorare. Invece, nella maggior parte dei casi, sono scuse per nascondere la propria pigrizia.

Ho deciso di ribellarmi a questo stato di indecisione sociale. Questo libro che, tengo a precisare, non ho voluto io ma è frutto della vanagloria della mia scimmietta, si pone l'obiettivo di rappresentare la cifra della mia personale ribellione.

Qui finisce la mia breve introduzione e parte il racconto. È una storia, forse è la mia, ma non sono sicuro perché ho poca memoria. Dunque la responsabilità è totalmente sua, della scimmietta che vive da sessantasette anni sulla mia spalla e mi impone di non stare mai quieto. Lei sostiene di ricordare tutto, ma non mi fiderei al cento per cento. Sono curioso anche io di leggere: vediamo.

Oscar Farinetti